

LA RUMENIA e la guerra europea

TESTAMENTO POLITICO

DI

DEMETRIO STURDZA

TRADUZIONE ITALIANA

con prefazione di **T. Palamenghi-Crispi**

Stab. Tip. "ATERNUM,, Via de' Pastini, 21 - Roma

240.3125
St 8 r Ip

7018

Questo saggio storico-politico che presento ai lettori italiani fu scritto da Demetrio Sturdza nel 1890 e ristampato l'anno ora decorso. Era appena scoppiata la guerra europea e il vecchio uomo di Stato rumeno, sentendosi prossimo alla tomba, ha voluto che i suoi compatriotti avessero chiara dinanzi alla mente la visione dei loro veri interessi. Egli aveva dedicato tutta la sua vita longeva al servizio della Rumenia, era stato per quasi cinquant'anni magna pars degli avvenimenti politici che dei piccoli e poveri principati danubiani avevano formato un Regno ricco e potente: la sua parola era dunque autorizzata dall'esperienza e dal patriottismo.

È bene che questa parola sia nota anche in Italia, la « grande sorella » come lo Sturdza, attestando « i sentimenti della più profonda simpatia dei discendenti della colonia di Trajano », la chiamava in un telegramma ufficiale, tanti anni or sono, nel 1887, inaugurandosi a Bucarest il monumento al poeta Ovidio.

Le memorie del lontano passato s'intrecciano con gli avvenimenti della storia contemporanea: Rumeni e Italiani sentono nella comune origine latina un vincolo indistruttibile che influenze passeggere e superficiali di altri popoli sfiorano, non menomano, — e Italia e Rumenia battono, da lunghi anni oramai, la stessa via nel terreno della politica internazionale.

Demetrio Sturdza fu, con Bratiano e Carp, uno della triade nella quale il saggio re Carlo, recentemente scomparso, ripose tutta la sua confidenza.

Il partito russofilo, reclutato nella parte del mondo politico rumeno

meno sensibile alle aspirazioni di un sano nazionalismo, non ebbe mai la stima del defunto Sovrano. Questi sapeva bene che la politica russa, tenace nel perseguire i suoi obbiettivi, non abbandonava quello di avere in sua mano la Rumenia, e che di tutti i mezzi si giovava per ostacolare la formazione di una coscienza nazionale che si sarebbe ribellata ad ogni ingerenza straniera.

I russofilo Rumeno mettevano e mettono innanzi i benefici che la loro patria ha ricevuto dalla Russia, ma tacevano e tacciono che lo Czar l'aveva aiutata a sottrarsi al dominio turco per assoggettarla al proprio.

Una situazione analoga si verificò in Italia, in seguito alla campagna di Lombardia del 1859. Napoleone III promise al Governo sardo e gli dette l'ausilio delle proprie armi per la guerra contro l'Austria. Egli voleva eliminare l'influenza austriaca dall'Italia settentrionale per sostituirla con l'influenza francese, non già cooperare al movimento unitario, che si determinò contrariamente alle sue previsioni e che egli tentò poi di arrestare.

Anche in Italia, come in Rumenia, vi fu un partito disposto a ricordare il lato buono dell'azione napoleonica, e a tacerne i torti. Più fortunata la Rumenia, la quale dopo avere pagato col sangue dei suoi figli nella guerra turco-russa del 1877-78 l'aiuto ricevuto, ed essere stata spogliata della Bessarabia, seppe, grazie alla fermezza di re Carlo e di statisti illuminati come lo Sturdza, sottrarsi all'egemonia russa; mentre l'Italia, rimborsate alla Francia le spese di guerra per una campagna interrotta a metà, e cedute due magnifiche provincie, Nizza e Savoia, sopportò l'influenza francese per un decennio e poté col recupero della sua capitale, compiere l'unità nazionale nel 1870, grazie soltanto alla caduta dell'Impero napoleonico per le armi germaniche.

La politica rumena si orientò verso le Potenze centrali poco dopo il Congresso di Berlino, quando la pressione russa divenne così forte che al piccolo Stato non bastarono più le sole sue forze per resistervi.

Popolazioni rumene erano incorporate anche all'Impero austro-ungarico; ma mentre esse erano ben governate nella Transilvania in confronto delle popolazioni rumene della Bessarabia, l'Austria-Ungheria rispettava lo Stato

rumeno con perfetta lealtà, non tessera intrighi per dominarlo. Re Carlo non ebbe ad esitare, e nel 1883 stipulò con l'imperatore Francesco Giuseppe un trattato di alleanza, al quale accedette l'Imperatore di Germania, e alcuni anni più tardi il Re d'Italia.

La Rumenia entrò così e rimase, e forse è ancora oggi, nel sistema di alleanze che per un terzo di secolo ha garantito la pace europea, e avrebbe forse impedito la guerra dilaniatrice dell'Europa se la diplomazia avesse saputo mantenere intatto il blocco delle quattro potenze, e dissuasivo quindi la Triplice Intesa ad attaccarlo.

Nel 1888, poco prima, o poco dopo l'accessione dell'Italia, lo Sturza ebbe a Friedrichsruh un colloquio col principe di Bismarck da me già riferito in una delle mie pubblicazioni, (1) nel quale il gran Cancelliere accennò alle relazioni russo-germaniche con parole che giova ricordare.

Esprimendo il desiderio che la pace fosse mantenuta, egli disse:

« In verità la Germania, le cui frontiere sono assai bene stabilite, non ha nulla da prendere ai suoi vicini dell'Est. Qual territorio potrebbe ella annettersi? Essa ha di già una parte sufficiente della Polonia. Cercando nuove conquiste, l'Impero germanico si esporrebbe a guerre senza fine con la Russia e con la Francia, la quale non attende che una occasione per rivendicare l'Alsazia-Lorena. In queste condizioni, i progetti bellicosi, da qualunque parte vengano, non entrano nelle mie vedute ».

Il Principe aggiunse che, d'altronde, la guerra non potrebbe avvenire per fatto delle Potenze alleate. « Nè la Germania, nè l'Austria attaccheranno la Russia. L'aggressione non potrebbe venire che dai Russi ». Ed esaminando la questione se la Russia potesse passare all'offensiva, disse che fino a quando l'imperatore Alessandro e il signor de Giers domineranno la situazione, egli non credeva che avrebbero messo il fuoco alle polveri. « Però esiste in questo paese un sordo malcontento, una agitazione panslavista che potrebbe esplodere e forzare la mano allo Czar. In vista di questa eventualità, gli alleati debbono proseguire i loro armamenti e tenersi pronti. Per ciò che

(1) FRANCESCO CRISPI: *Politica estera*, pag. 225.

concerne la Germania, essa è già in istato di difesa. Io son pronto e non temo niente. In attesa, non posso far mia l'opinione di chi pretende che sarebbe preferibile sin da oggi prendere l'iniziativa della guerra, per il fatto che questa potrebbe esserci dichiarata domani ».

Questo colloquio, non destinato alla pubblicità e portato a conoscenza di Crispi per via diplomatica, rispondeva certamente all'intimo pensiero del Principe di Bismarck ed è una delle tante prove che attestano lo spirito pacifico della Cancelleria germanica.

Sotto l'egida degli Imperi centrali e dell'Italia, la Rumenia ha potuto difendere la sua indipendenza, organizzarsi e divenire il forte Stato che è. Non è presumibile che oggi, anche se non ha più impegni scritti, dimentichi gl'impegni morali contratti in tanti anni di alleanza e i suoi interessi permanenti così lucidamente veduti da Demetrio Sturdza.

Roma, febbraio 1915.

T. PALAMENGI - CRISPI



TESTAMENTO POLITICO

DI

DEMETRIO STURDZA

La lotta politica tra l'Occidente e l'Oriente non è di fresca data; essa dura da secoli e forma la parte forse più importante della storia del mondo. Quando gli Elleni ebbero gettato le fondamenta della cultura umana e l'organizzazione politica dello Stato romano ebbe vestito questa cultura di forma politica tangibile, il popolo greco-italico attrasse a sè elementi di nuova civiltà.

Sin dal principio dell'èra volgare i germani han cominciato a invadere l'impero romano. Questo fu ridotto in frantumi, ma la sua cultura rimase vittoriosa.

I Latini datori di cultura e i barbari che questa cultura fecero propria, hanno, fusi, foggiate una nuova cultura, che noi chiamiamo civiltà occidentale e che occupa ancora il primo posto nel mondo.

Contro questa cultura si scatenò la tempesta dell'invasione mongola e tartara, l'assalto degli Arabi, la forza irresistibile dei Turchi. Mongoli, Tartari e Arabi furono vinti e annientati. I destini di Europa rimasero a lungo indecisi, finchè l'orgoglio e il valore turco penetrarono fin sotto le mura di Vienna, nella fiducia che ferro e fuoco fossero

il mezzo migliore per sostituire il Corano alla cultura europea. Ma dopo tre secoli di gravi lotte anch'essi furono costretti a ritirarsi e l'Europa rimase vittoriosa.

Dopo i Turchi si scatenarono contro l'Europa i Russi. Essi s'immaginano di essere il lievito di una nuova cultura fondata su altri principj che non sia la cultura del mondo europeo; essi attribuiscono a sè la missione di fondare un mondo nuovo, il cosiddetto « mondo slavo ». I Russi non vogliono entrare a far parte della cultura di oggi, non vogliono lasciarsi assorbire dalla civiltà europea, per contribuire al suo progresso; vogliono tagliare il filo di questo svolgimento, che dura da millenni, e già da due secoli essi anelano a distruggere il mondo delle idee occidentali.

La lotta dei Russi contro l'Europa è il punto centrale della tragedia che si chiama guerra europea. Questa guerra è un fatto presente; noi ci troviamo in mezzo ad essa, noi vi prendiamo parte. Molti dubitano ancora, quale partito rimarrà in essa vincitore. La discordia tra i popoli dell'Europa civile è un elemento di debolezza di fronte alla severa unità russa. Questi dissidî prolungano una situazione che la concordia risolverebbe in un attimo, giacchè la forza materiale e morale del nostro mondo è così grande che la sconfitta del nemico sarebbe sicura. Noi non dobbiamo, non possiamo tollerare che sia raso al suolo l'edificio a cui noi abbiamo lavorato da secoli — non distruggendo, ma edificando in comunanza ininterrotta di pensiero. La situazione è ancora oscura. L'Est di Europa è minacciato. Noi non vogliamo che esso sciolga i suoi legami con l'Europa per divenire Asia, che esso perda la sua individualità per annegare nell'Oceano russo. La Rumenia è uno di questi popoli dell'Europa orientale; è suo interesse vitale di conoscere a tempo le sue condizioni, di studiare con calma la sua situazione rispetto ai popoli che un giorno combatteranno, di sapere precisamente ciò che in ogni momento le convenga fare. Il tempo presente [1890] è un intervallo di riposo. Proffittiamone per riflettere.

*
* *

Se noi gettiamo uno sguardo sulla carta di Europa, ci accorgiamo che una retta tirata dal capo Nord, il punto di Europa più vicino al polo, fino a Trieste, il punto in cui gl'Italiani toccano i Croati e i Serbi sulla sponda orientale dell'Adria, divide l'Europa in due parti etnicamente opposte: nell'occidentale vivono i popoli latini e germanici, nell'orientale predomina l'elemento slavo; tra gli Slavi preponderano i Russi. Nell'Europa occidentale l'Inghilterra, la Francia, la Spagna, il Portogallo, l'Italia, la Svizzera, il Belgio, l'Olanda, la Germania e la Danimarca formano un complesso di popoli che ha posto dimora nelle terre di posizione geografica migliore e che hanno le zolle più fertili e il clima più favorevole. L'Europa occidentale allunga tre braccia fin dentro il corpo del mondo slavo. Il braccio settentrionale si estende sulle sponde del Baltico; esse sono abitate da Scandinavi, Finni, Letti e Tedeschi, e tagliano fuori il mondo russo dal mare. Il braccio meridionale è congiunto al torso da quella sottile striscia che è la Dalmazia; esso penetra nella penisola balcanica ed è popolato di Greci e Turchi, Macedo-Rumeni, Albanesi, e appartiene alla Grecia e alla Turchia. In mezzo tra essi si stende verso l'oriente un terzo braccio, cui finora è riuscito a trattenere l'impeto dei Russi, che aspirano a Costantinopoli. Questo braccio in principio, tra Vienna e Presburgo al nord e Marburgo al sud, è stretto in ceppi da Czechi e Sloveni; si allarga verso oriente, dove abita il popolo finnico dei Magiari; la parte popolata dai Rumeni forma una vera fortezza, il cui nocciolo è il regno del re Carlo; quasi la cittadella di un forte ben guardato, essa domina tutto il territorio all'intorno, dal Mar Nero fino ai Carpazi.

I Russi hanno compreso bene la situazione. Dacchè i loro tentativi di conquistare i Balcani e Costantinopoli per via di mare sono naufragati miseramente, essi tentano di aprirsi un'altra strada. Le loro guerre ora con la Turchia, ora con l'Europa occidentale non sono

altro che tentativi, manovre preliminari. La marea discende dall'Oceano Glaciale, dagli Urali e dal Mar Caspio; essa bagna già i contrafforti settentrionali dei Carpazi; gli Czechi di Boemia sono come una lancia infitta nel corpo dell'Europa. Ma l'elemento slavo cessa qui d'un tratto: già in Boemia gli Czechi hanno a combattere con i Tedeschi per il possesso del terreno, e di là dall'Erzgebirge, in Sassonia, di là dalla foresta di Boemia in Baviera fan la guardia i Tedeschi, falange possente, invincibile. Di fronte ad essi i Russi si sentono deboli e tentano perciò di dirigere la loro marcia verso il sud, contro la cittadella rumena, che essi credono indebolita dagli assalti dei Turchi e dei Greci, uniti un tempo soltanto nell'opera di sterminio. I Russi san bene che calamità sia stata per i Rumeni il periodo dei Fanarioti, quanto terribilmente essi abbiano sofferto dalla metà del XV secolo fino alla resa di Sebastopoli. I Russi credono tuttora che quanto alla Rumenia essi non avranno a far altro che stendere le braccia per ricevere il frutto che cada giù dall'albero, che i Rumeni si sottometteranno con gioia al dominio russo. Il primo passo fu la cessione della Bukovina all'Austria, che protestava di avere subito ingiuste perdite nella cessione della Polonia. La conseguenza naturale fu il furto della Bessarabia e la proclamazione del protettorato russo sulla Moldavia e la Valacchia. Il protettorato fu poi abolito, ma la Bessarabia spietatamente russificata; ciò era necessario per mostrare che era possibile spezzare la resistenza ostinata dei Rumeni. L'indebolimento e la distruzione dell'elemento rumeno era ed è uno dei fini principali della politica russa.

*
* *

Ora che noi abbiamo esaminato la posizione dei popoli europei rispetto alla Russia, è interessante studiare come pensino i Russi stessi su questo argomento e che conseguenze ritraggano da questi fatti i loro uomini di Stato per i loro piani. Per avere un concetto chiaro

di cotesti piani noi ci dobbiamo ricordare che la Russia durante 150 anni, dal principio del secolo XVIII fino alla guerra di Crimea, non ha fatto altro che conquistare territorio in Europa, sia per forza d'armi, sia per intrighi, sia indebolendo, sia distruggendo gli Stati confinanti. Questa politica di conquista era sistematica; la Russia ha cercato di raggiungere i suoi scopi con la maggiore tenacia. Dove le circostanze non le permettevano di inghiottire uno Stato tutto intero, si è contentata di singole provincie, come nel caso della Bessarabia, la cui annessione ha però spezzato la forza di resistenza del corpo, da cui essa fu amputata.

La guerra di Crimea arrestò per qualche tempo l'avanzata russa. Ma appena venti anni dopo il 1856 l'azione russa ricomincia con nuovo impeto. Un tempo aveva servito il pretesto che i cristiani ortodossi dovevano essere liberati dal giogo musulmano; ora si pone innanzi che alla Russia spetta il protettorato su Russi e non Russi, su tutti gli Slavi o su tutti quei popoli che alla Russia piaccia di comprendere tra gli Slavi. Oggi i Russi proclamano apertamente di avere diritto a distribuire e ad aggruppare terre e popoli secondo il sentimento e l'interesse russo. Non solo tutta una serie di pubblicazioni storiche e politiche batte e ribatte nei cervelli russi questo dogma fondamentale; ma la propaganda si va man mano estendendo a tutti i paesi slavi.

Il noto generale russo Fadejew ha cercato già nell'anno 1868 dimostrare che l'antagonismo tra l'Europa e la Russia fu generato già dal solo apparire del popolo russo sul campo della storia, perchè questo aveva fin da principio una concezione sociale differente, una sua chiesa, ed è circondato da elementi etnici che gli sono congiunti da comunanza o di razza o di fede religiosa. Russi sono per Fadejew tutti gli Slavi, Russi e non Russi, e tutti gli Ortodossi. Tutti questi devono vivere in inimicizia perpetua contro tutti i popoli d'Europa, dei quali nessuno può divenire un fedele alleato dei Russi. Questo spiega le simpatie dell'Europa per i Polacchi e i Finlandesi, e anche la tendenza europea di proteggere i principati rumeni e i cristiani della

Turchia. Ma perciò appunto la Russia *deve* russificare la Finlandia per salvarla dall'influenza scandinava, le provincie baltiche per salvarle dal germanismo, la Bessarabia per salvarla dall'influsso rumeno, la Transcaucasia per sottrarla all'Europa e al fanatismo maomettano, e finalmente la Polonia e le provincie occidentali, perchè scampino a certi complotti e complicazioni che potrebbero riuscire fatali.

Fadejew dichiara che la questione orientale è una questione slava, e non già soltanto degli Slavi meridionali, ma di tutti gli Slavi e perciò dei Russi. Secondo Fadejew la Turchia europea è abitata da Slavi dalla Dalmazia fino al Danubio e fino a Costantinopoli, eccettuata soltanto la penisola greca (Greci e Albanesi). Tutti quei popoli dalla Rumenia fino alla Grecia, anzi sino alla Siria e all'Egitto venerano lo Zar ortodosso, unico successore diretto del gran Costantino, unico legittimo imperatore cristiano di Oriente. Anche i Greci e i Rumeni son compresi da lui tra gli Slavi, perchè essi, incapaci di vivere per forza propria, sono minacciati dagli stessi pericoli che i Russi. I Greci possono sperare la salvezza del loro popolo solo dai Russi; prezzo di essa è la rinunzia alla vana anticaglia dell'impero greco-orientale: l'Oriente cristiano deve appartenere ai Russi. Anche i Rumeni, ficcati in mezzo agli Slavi, possono salvarsi solo coll'aiuto della Russia; la loro indipendenza, la loro libertà dipende dalla Russia. Gli unici impedimenti che la Russia incontra nelle sue aspirazioni slave sono il cuneo austriaco della Galizia e la fortezza danubiana della Rumenia, che separa i Russi dagli Slavi dei Balcani. Così la questione polacca e la questione balcanica sono per Fadejew indissolubilmente congiunte. Egli non dubita che la Russia presto o tardi proclamerà la federazione di tutti gli Slavi ed Ortodossi. Questa lega dovrebbe essere formata dalla Russia e da parecchi Stati minori.

Principi della dinastia russa governerebbero questi Stati. Capo della lega sarebbe naturalmente lo Zar, che dirigerebbe tutti gli affari politici e militari di essa. Lingua ufficiale la russa.

N. F. Danilewski ⁽¹⁾ è ancora più energico di Fadejew, perchè egli è un puro politico, mentre il generale scrive piuttosto dal punto di vista militare. Danilewski si fonda sull'assioma che, come la Russia per l'Europa è qualche cosa di straniero, così l'Europa e la sua cultura per la Russia non esistono nè geograficamente nè storicamente; di fronte alla società europea *individualistica*, che vive nell'illusione ottica di un'antica cultura, si inalza la Russia *anti-individualistica*, vivente di vita sua propria, non ostante le apparenze non tocca dai cosiddetti progressi della cultura europea. L'idea fondamentale dello slavismo è secondo lui identica coll'idea di Dio e della chiesa, ed è cento volte più alta e più degna che le decantate libertà, scienza, istruzione e che qualsiasi altro bene materiale e morale di questo mondo. La Russia non può rinunciare alla sua missione, che è di liberare tutti gli slavi, ma anche tutti quei non slavi i quali, come i Rumeni, i Greci, gli Ungheresi, sospirano sotto il giogo della schiavitù intellettuale; essi sono già compenetrati di elementi slavi e la loro posizione geografica li lega al destino dei popoli slavi. I Greci e i Rumeni non sono Slavi, ma la loro chiesa li ha nutriti e li nutre di spirito slavo. Essi vogliono ora formarsi un'individualità propria coll'aiuto dell'Europa occidentale, della nemica del mondo slavo; essi sono malati di vanità.

La Russia è per Danilewski l'erede di Bisanzio; la Provvidenza ha scelto gli Ottomani a strumento per impedire che l'eresia occidentale distruggesse l'ortodossia, li ha resi poi inutili, inalzando a potenza gli Stati slavi, primo la Russia; la missione mondiale della Russia consiste nella soluzione del problema orientale; la Russia è nella storia dell'umanità la prima potenza senza tendenze conquistatrici. Danilewski tenta, assunto non facile, di dimostrare che l'estensione progressiva dell'impero russo non è dovuta a conquista, perchè i territori da esso occupati erano disabitati o abitati da Slavi, oppure sono stati annessi

(¹) *La Russia e l'Europa* (1871).

pacificamente. La Finlandia non ha mai avuto una vita politica propria, e, minacciata dalla perdita delle sue libertà dalla Svezia, non ha sofferto ingiustizie di sorta dalla Russia che ha semplicemente « esteso i suoi confini » in quella direzione, costrettavi da ragioni strategiche. Le provincie baltiche non sono mai state parte integrante dell'impero tedesco; abitate da Estoni e da Letti, esse sono state annesse col consenso e l'aiuto della nobiltà tedesca: giacchè la popolazione della Lituania, della Russia bianca e della piccola Russia è slava, l'impero russo si è appropriato in questi territori qualcosa che già gli apparteneva per diritto. Danilewski ci insegna che la spartizione della Polonia, è frutto delle cupidigie della Prussia e dell'Austria, mentre l'unico errore della Russia fu di avere magnanimamente ceduto all'Austria la Galizia, paese ruteno e ortodosso.

La Bessarabia venne presa dai Russi per salvare un popolo ortodosso dalle mani dei Turchi crudeli e selvaggi: esso fu liberato dalla schiavitù per opera russa, come un tempo gli Ebrei dalla prigionia babilonese per mano di Ciro. Nè l'annessione della Bessarabia, nè quella della Siberia e del Turkestan meritano di essere discusse sul serio perchè esse non hanno recato rovina a nessuno Stato già esistente e riconosciuto. Il Caucaso si fuse colla Russia a domanda di quelle popolazioni, che così han guadagnato benessere e cultura. La sola vera conquista della Russia è la Crimea, che però aveva costretto la Russia a legittima difesa. La guerra finì secondo giustizia, cioè colla vittoria dei Russi. Secondo Danilewski, Pietro il grande si è sempre difeso contro i suoi nemici; l'imperatrice Caterina II^a non si è mai mischiata negli affari altrui e ha sempre condotto una politica di pace. L'imperatore Paolo ha soltanto voluto liberare l'Europa dal giogo napoleonico, e anche Nicolò I^o non ha mai avuto l'intenzione di appropriarsi la Moldavia e la Valacchia. Il fine della Russia nella questione orientale è secondo Danilewski di acquistare Costantinopoli, di impedire che si ricostituisca un impero bizantino, di formare una grande lega slava colla Russia alla testa. Costantinopoli è un possesso utile solo per la Russia; sarebbe

un peso per ciascun altro Stato. La ricostituzione dell'impero greco-bizantino nell'Europa orientale è contro gli interessi della Russia e dello Slavismo, perchè esso avrebbe come conseguenza definitiva un dualismo politico nei Balcani, che tornerebbe a vantaggio dei Rumeni e dei Greci. Danilewski termina accennando alla necessità che il mondo slavo, forte com'è ed esuberante di giovinezza, entri subito in lizza con la vecchia e fradicia Europa, per costituire la lega russo-slava. Essa sarebbe composta così:

1. l'impero russo, compresa la Galizia e le parti rutene della Bukovina e dell'Ungheria, alla testa di tutta la lega;

2. il regno serbo-croato-sloveno composto dalle seguenti parti: Serbia, Montenegro, Bosnia ed Erzegovina, vecchia Serbia, Albania del nord, parti serbe dell'Ungheria, Banato, Croazia, Slavonia, Dalmazia confine militare, Carniola, Gorizia, Gradisca, Istria, Trieste, $\frac{2}{3}$ della Carinzia e $\frac{1}{5}$ della Stiria;

3. il regno czecco-moravo-slovacco colle parti slave del nord-ovest dell'Ungheria;

4. il regno di Bulgaria colla Rumelia e la Macedonia;

5. il regno di Grecia colla Tessaglia, l'Epiro, la parte sud-ovest della Macedonia, l'Arcipelago, le isole di Rodi, Cipro, Creta e la sponda asiatica dell'Egeo;

6. la provincia di Costantinopoli colle parti confinanti della Rumelia e dell'Asia minore, coi Dardanelli, la penisola di Gallipoli e l'Isola di Tenedo;

7. il regno di Ungheria, composto delle parti dell'Ungheria e della Transilvania non cedute alla Russia, al regno czecco, alla Serbia e alla Rumenia.

8. il regno di Rumenia, composto della Moldavia e della Valacchia, delle parti non slave della Bukovina, della metà della Transilvania, di una parte della Bessarabia, del delta del Danubio e della Dobrugia.

Che mescolanza di Stati e di popoli! Quali difficoltà di stabilire i confini politici! E che fonte sicura di lotte continue! Queste sareb-

bero per la Russia il miglior mezzo di dominare sull'estensione immensa di sette Stati vassalli.

Prima di Danilewski già nell'anno 1830 Giovanni Kollar aveva cantato la patria comune di tutti gli Slavi, la Panslavia che per monti e piani si stende dall'Athos fino alla Pomerania, dalle pianure di Slesia fin a Cossovo, da Costantinopoli fin a Pietroburgo, dal Ladoga fino ad Astrakan, dalla terra cosacca fino a Ragusa, da Praga fino a Kief e a Mosca, dagli Urali fino ai Carpazi, dal Kamsciatca fino al Giappone.

Interessante è anche la « Carta dei popoli slavi di Europa » di Komarow e Sarjanko, che nel dicembre 1889 fu pubblicata dalla rivista « Slawianska Istwestja » sotto l'egida del « Comitato di beneficenza », la cui anima era il conte Ignatjew. Questo schizzo etnico con le sue tabelle statistiche è destinato a far propaganda per « l'idea panslava », o, per parlare più chiaro, per le ambizioni russe, che prendono questo nome per non spaventare gli altri popoli slavi, i quali preferirebbero di continuare a vivere tranquillamente della loro vita nazionale e a godere le libertà civili dei popoli europei. Tale carta è destinata a mostrare che i disegni russi di fusione tra i popoli slavi sono non solo possibili ma necessari, perchè essi rispondono a realtà etniche.

È caratteristico in questa carta che l'aggruppamento dei russo-slavi è disegnato in modo da porre in falsa luce la loro importanza etnica. Dove i Russi sono dispersi tra altre popolazioni, come per esempio in Estonia, Curlandia, Finlandia, Polonia e Bessarabia, la carta mostra sempre soltanto Russi come elemento preponderante. Anche l'importanza di piccole zone slave negli stati stranieri viene esagerata immensamente: così per esempio la regione tra Vienna e Presburgo da una parte e Marburgo dall'altra è dipinta coi colori slavi, per mostrare la possibilità e necessità della fusione degli slovacchi al nord cogli sloveni al sud.

Di confini politici la carta non si cura, ma gli elementi russo-slavi si uniscono su di essa, come se fossero stati già esistenti e solo per un capriccio della politica temporaneamente divisi.

La rappresentazione grafica è così persuasiva che la carta fu subito considerata come un piano di conquista, che dovesse esser tradotto in atto nel più prossimo avvenire. In Belgrado il pubblico e il governo si eccitarono immensamente, perchè era attribuito ai Bulgari nel sud dei Balcani un territorio con un milione di abitanti, che secondo i Serbi al momento della spartizione della Turchia avrebbe dovuto spettare a loro. Un'altra particolarità di questa carta è che l'elemento russo-slavo è rappresentato come un corpo unico, giacchè il gruppo settentrionale si unisce con il meridionale a traverso la Bessarabia e la Dobrugia. Così, a chi guardi superficialmente il mondo russo appare uno e ininterrotto dal Capo Nord, dagli Urali e dal Mar Caspio fino alla Boemia, si riversa poi sui Carpazi e inonda colla forza irresistibile di un gran fiume in piena la Bessarabia e la Dobrugia, si spinge oltre i Balcani fino a Trieste. Così la muraglia centrale dell'Europa orientale appare circondata dai flutti; il Bosforo e i Dardanelli divengono dominio russo e la Russia si estende fino all'Egeo, al Mediterraneo e all'Adriatico. I Turchi e i Greci hanno sorte comune nonostante la differenza di religione.

Per calmare i Serbi, la carta di Komarow-Sarjanko apparve in una seconda edizione, che per così dire è ufficiale e fa parte del « calendario russo-slavo per il 1890 ». Questo calendario fu stampato per la prima volta nel 1890 a Pietroburgo. Esso si potrebbe con altrettanto buon diritto chiamare « calendario della chiesa ortodossa ». Già il frontespizio fascina l'attenzione del lettore. Nel mezzo s'innalza una grande roccia; sulla sua cima allarga le ali l'aquila russa a proteggere tutto il mondo slavo; questo confluisce d'ogni parte verso la roccia, a destra gli Slavi del sud, a sinistra gli Slavi del nord.

L'egemonia russa è simboleggiata nelle figure di un contadino russo, che incede maestosamente, e di un monaco che distribuisce elemosine. Nello sfondo si vedono quattro fortezze, sulle cui mura spiccano solo i comignoli di grandi chiese: a destra « Zarigrad » (Co-

stantinopoli) con Santa Sofia, la cui croce manda raggi di luce in tutte le direzioni; più oltre Belgrado, a sinistra Kief e Mosca.

Il tentativo di sedare le gelosie tra Bulgari e Serbi si manifesta in ciò, che la Macedonia forma questa volta un gruppo slavo per sè. Così si dà campo libero ai Bulgari e ai Serbi di mostrarsi degni del possesso di questa regione, operando con zelo a favore della politica russa e prestando obbedienza cieca alla grande protettrice degli Slavi; si fa intendere che la decisione potrebbe riuscire favorevole così alla Bulgaria come alla Serbia e ad altri Slavi che potrebbero ogni giorno essere scoperti nei Balcani.

Sulla carta di Komarow-Sarjanko l'elemento rumeno in Macedonia è tralasciato completamente e questa terra dipinta con i colori dei più puri Slavi.

E non si deve credere che questa carta e altri tali lavori siano il prodotto di una fantasia malata, che gli autori citati siano spiriti stravaganti, che abitino fuori di ogni realtà. No, i loro scritti concretano in perfetta chiarezza di intenzioni e in ordine sistematico il pensiero di quelle che in Russia sono le personalità direttive. Poco importa se costoro siano uomini politici o agitatori di mestiere, se vivano in servizio dello Stato o siano membri o agenti delle famigerate « Società di beneficenza » il cui centro è Mosca.

Per convincersi della concordanza d'idee e d'intenzioni tra panslavisti ufficiali e non ufficiali di tutti i tempi, basta leggere con qualche attenzione gli atti diplomatici del governo di Pietroburgo.

Chiunque lo faccia, s'accorge subito che in quegli scritti appare come dogma ciò che per il governo russo è fine politico. Bastino tre esempi.

Quando i Russi nel 1812 occuparono la Bessarabia, lo Zar Alessandro I dette le seguenti istruzioni: « Nell'amministrazione della Bessarabia si deve considerare che noi gettiamo qui le fondamenta per un grande edificio. Gli abitanti di questa provincia devono godere tutti i benefici di un'amministrazione paterna e liberale, perchè l'attenzione dei

popoli confinanti si rivolga spontaneamente verso le loro condizioni felici. I Bulgari, i Moldavi, i Valacchi, i Serbi cercano anche una patria libera; noi dobbiamo agevolare loro il modo di trovarla. Noi dobbiamo cercare ogni mezzo di entusiasmarli per noi, di guadagnarli ai fini, che noi ci proponiamo. Promettiamo loro l'indipendenza, parliamo dell'erezione di un regno slavo. Agli uomini influenti si diano magnifiche remunerazioni, ai capi, ordini cavallereschi ed altri titoli ».

Il conte Nesselrode, il cancelliere russo, scriveva il 12 febbraio 1830 al granduca Costantino: « Il fine delle nostre relazioni colla Turchia è espresso chiaramente nel trattato di Adrianopoli. Dipendeva solo da noi di avanzare con l'esercito sino a Costantinopoli e di distruggere l'impero turco. Nessuna potenza si sarebbe opposta, nessun pericolo immediato ci avrebbe minacciato, se noi avessimo dato alla Turchia europea il colpo di grazia. Secondo l'imperatore è però più propizio ai nostri interessi politici e commerciali che la monarchia turca seguiti a vivere sotto il protettorato russo, ligia al nostro volere. Qualsiasi altra combinazione sostituirebbe al potere ottomano altri Stati, che in breve farebbero concorrenza all'impero russo mercè la loro potenza, cultura, industria, ricchezza ».

L'imperatore Nicolò diceva il 21 febbraio 1853 all'ambasciatore inglese: « Costantinopoli non può appartenere nè all'Inghilterra, nè alla Francia, nè ad un'altra potenza; io non tollererò neppure alcun tentativo di ricostituire l'impero bizantino o d'ingrandire la Grecia e di farne uno Stato potente, o di dividere la Turchia in più repubbliche. Se l'impero turco dovesse andare a pezzi, la Moldavia e la Valacchia potrebbero rimanere uno Stato indipendente sotto protettorato russo; la Serbia potrebbe ricevere la stessa forma di governo; anche quanto all'indipendenza della Bulgaria non c'è nulla in contrario ».

Come si vede, il programma è fissato da gran tempo, ed il suo avveramento viene proseguito con costanza e tenacia. Dopo ogni sconfitta i Russi risollevarono il capo e per dirlo colle parole celebri del can-

celliere principe Gortschakow, « riprendono il filo della loro attività colla stessa vivacità di prima ».

*
* *

I Rumeni appartengono per razza all'Europa occidentale, con la quale essi sono congiunti anche da legami di cultura e d'interesse.

I Rumeni non si sono mai separati dalla storia della cultura europea neppure nei periodi più infelici del loro sviluppo. Dall'Occidente vennero le legioni le cui vittorie e la cui attività colonizzatrice hanno sparso il seme della Rumenia di oggi; con l'aiuto dell'Europa occidentale il popolo rumeno ha raggiunto la sua maggiore altezza politica; la necessità dell'esistenza della Rumenia ha le sue radici nell'Occidente.

I Russi han voluto spezzare i legami politici tra Rumenia e Turchia; han voluto far la parte di liberatori dall'antico vassallaggio verso la Porta; ma la Rumenia avrebbe dovuto sostituire al vassallaggio turco il vassallaggio russo. Le vie delle aspirazioni russe passano sul corpo della Rumenia.

Il trattato del 1711 con il principe Cantemir, l'era della guerra russo-turca e del protettorato russo e il trattato di Santo Stefano lo provano irrefutabilmente. Perchè lo Zar possa piantare la croce dell'ortodossia russa sul minareto di Santa Sofia, i Rumeni devono essere distrutti come razza e come Stato; i Russi non possono possedere il Bosforo senza timori finchè possono essere minacciati alle spalle. Essi hanno bisogno di avere le retrovie sicure. E perciò la slavizzazione dei Rumeni è per essi una necessità assoluta. Ma la sicurezza dell'Occidente esige che il regno della Rumenia divenga sempre e sempre più forte di fronte al gigante russo. La guerra di Crimea e la guerra del 1877-78 resero possibile che l'aquila rumena aprisse di nuovo le ali al volo. Allora

sorse il regno di Rumenia: esso è nato a Plewna. In quel tempo la Rumenia ha aiutato anche la rinascita della Bulgaria.

Ma non solo interessi di cultura, anche interessi materiali legano la Rumenia all'Europa occidentale.

Contrassegno di una politica rumena nazionale è l'aspirazione che questo Stato non serva nè direttamente nè indirettamente ai disegni di conquista dell'impero russo, il cui adempimento significherebbe la distruzione dello Stato rumeno: già l'istinto di conservazione dovrebbe additare alla Rumenia la via giusta. Per chi ne sia sprovvisto parlano abbastanza chiaro le voci degli uomini politici russi. Uguale è il giudizio degli uomini di Stato occidentali. Barthélemy Saint-Hilaire, studioso profondo di storia antica e moderna, ministro degli Esteri in tempi difficili, l'amico di Thiers, esponeva già nell'87 l'importanza delle imprese inglesi nelle Indie per l'umanità e la cultura; il pericolo che minaccia le Indie da parte russa, è secondo lui una questione esclusivamente inglese, mentre la conquista russa di Costantinopoli sarebbe un terribile colpo per tutte le potenze occidentali, Inghilterra compresa. I Russi, che danno ad intendere di voler fare propria la cultura occidentale e intanto son prigionieri della loro asiatica barbarie e corruzione, erano già a suo tempo divenuti una potenza gigantesca, la cui tendenza ad estendersi non era più un mistero per nessuno. La sua avanzata vien preparata sistematicamente. Barthélemy Saint-Hilaire domanda se l'Europa non abbia ragione di guardare i progressi russi con diffidenza e sospetto. La Russia non cessa da due secoli di far guerra alla Turchia, le ha strappato nel 1774 la Crimea per annetterla dieci anni dopo e per assicurarsi a questo modo la signoria esclusiva sul Mar Nero. Già sull'arco trionfale eretto da Potemkin all'imperatrice Caterina II a Cherson era scritto: « Per qui si va a Costantinopoli ». La Russia non ha ancora questa città, ma si è continuamente andata avvicinando al Bosforo, giacchè essa possiede tutta la sponda settentrionale e orientale del Mar Nero, compreso Batum, il contrafforte di Sebastopoli e il porto di guerra del Caucaso. La Russia

si è compensata della perdita della Moldavia e della Valacchia riprendendosi la parte della Bessarabia ceduta nel 1856 e così acquistando la sponda sinistra del Danubio, dalla quale essa getta lo sguardo sulla Bulgaria e sulla Rumenia orientale come su provincie soggette.

L'accademico di Francia mostra come nessuna potenza europea possa guardare con indifferenza la possibilità che Costantinopoli divenga russa: questa sarebbe la rovina di Europa; tutti gli uomini politici dovrebbero ripetere il grido di Napoleone: « Costantinopoli? Costantinopoli? mai! ». « Costantinopoli significa la signoria del mondo ». (Thiers, *Histoire du consulat et de l'empire*, livre 27).

Egli ricorda come Thiers negli anni 1842 e 1851 accennò ripetutamente al mostro dell'ambizione moscovita, che atterrisce il mondo e minaccia gli Stati confinanti. Barthélemy Saint-Hilaire esamina le conseguenze immediate e inevitabili della conquista russa di Costantinopoli e scrive: « Se noi esaminiamo la posizione geografica, ci persuadiamo facilmente, che il vincitore occuperà subito il posto del vinto in tutta Europa. La Bulgaria, la Rumenia, la Macedonia, l'Albania, l'Epiro e il Montenegro, che è già così devoto alla Russia, saranno ridotti sotto la dominazione slava; un solo Stato si estenderà dall'Egeo all'Adriatico, conterrà in sé i due versanti dei Balcani fino al Danubio e al Corno d'Oro.

Credete che basti? Certo no. Ci si può immaginare che il conquistatore del Bosforo non cerchi di passare sulla sponda orientale ed acquistarsi così il dominio del Mar Nero, che diverrebbe in questo modo un lago russo? I Turchi cacciati dall'Europa non potrebbero resistere nè in Siria, nè in Arabia; i vincitori avanzerebbero facilmente verso il Mar Nero e il Golfo Persico, tanto più che la Persia è già ora la loro vassalla. Il dominio del Mar Nero, del Bosforo, del Mar di Marmara con i Dardanelli, delle sponde dell'Egeo, dell'Asia minore e della Siria porterebbe con sé la signoria del Mediterraneo e del Canale di Suez.

La Russia sarebbe in possesso di tutti i mari del vecchio conti-

nente: dell'Oceano Glaciale, del Baltico, del Mediterraneo, del Mar Rosso, del Golfo Persico; giungerebbe all'Oceano Indiano e al Pacifico, tiranneggerebbe il Mar Nero ed il Mar di Marmara, il Caspio e l'Aral come mari interni; avrebbe, attraverso il Baltico ed il Mediterraneo, accesso libero all'Atlantico. Con quale pressione graverebbe allora la Russia sull'Europa! Quale potenza sarebbe in grado di farle fronte, quale coalizione potrebbe formarsi contro questa immensa massa schiacciante? »

Barthélemy Saint-Hilaire riassume così queste considerazioni, che nessuno dovrebbe trascurare: « L'impero russo è il più grande impero del mondo, il paese più popolato tra quelli di razza bianca; occupa tutto il nord dell'Europa e dell'Asia, domina quasi solo l'est del nostro continente; ha nel Caucaso una posizione che minaccia ad un tempo l'Occidente e l'Oriente; marcia risoluto alla conquista di Costantinopoli.

Se l'eredità del marcio impero turco, del quale già sono caduti pezzi e pezzi, si raccoglierà tutta nelle sue mani, che sarà dell'indipendenza dell'Ovest, che non s'è saputo difendere contro la barbarie? Due potenze, che sono minacciate di distruzione, devono stare in guardia: l'alleanza recente della Germania con l'Austria è determinata dal pericolo comune.

Il colonnello Stoffel, le cui relazioni al governo francese son divenute celebri per la precisione delle osservazioni e delle conclusioni, svolge in uno scritto speciale i pericoli che minacciano le nazioni civili dall'Oriente (1).

Egli mostra che il pericolo cresce continuamente, lentamente ma sicuramente. Giacchè gli altri popoli sono così divisi, la Russia ridurrà un bel giorno le provincie danubiane sotto la sua signoria, da allora in poi la Russia dominerà l'Europa dal Baltico fin all'Arcipe-

(1) *Colonel Stoffel*: De la possibilité d'une future alliance franco-allemande, 1890.

lago e si allargherà come una macchia di olio fino alle sponde dell'Adriatico, fino a Trieste.

« Se la Russia in quel momento » scrive Stoffel, « avrà uno Zar conquistatore, che potranno i popoli discordi dell'Occidente contro gli Slavi? Quella guerra sarà la guerra della civiltà contro la barbarie. Allora sarà scoccata l'ora nella quale si adempirà la profezia di Napoleone I. « Cosaque ou République ». Il pericolo è ora più grande che mai ».

Il colonnello Stoffel conchiude così il suo notevole scritto: « una coalizione degli Stati europei, diretta contro l'Oriente, è necessaria, ed essa dev'essere sempre pronta a far fronte alle ambizioni russe ed in ispecie ad impedire la conquista delle provincie danubiane. Questa sarebbe un'alleanza della libertà e della cultura europea ».

Il conte di Cavour, uno dei maggiori eroi politici che la storia conosca, il riedificatore precipuo della sua patria, vedeva nella formazione di uno Stato rumeno, lungo il basso Danubio, un possente aiuto per la riuscita dei suoi disegni e il successo degli sforzi magnanimi del suo Re. Assalito nel parlamento subalpino per la partecipazione dell'esercito sardo alla guerra di Crimea da tale che non comprendeva la necessità che la Sardegna si mescolasse in una così nebulosa spedizione, rispose ai suoi avversari (6 febbraio 1855):

« Prima di tutto, o signori, il Governo ebbe ad esaminare se la guerra che si combatteva in Oriente interessasse realmente lo Stato nostro, se veramente vi fosse per noi interesse materiale, interesse politico a prender parte in essa, a concorrere allo scopo che si proponevano di ottenere le potenze occidentali.

« Noi non abbiamo avuto molte difficoltà a convincerci che la Sardegna era altamente interessata allo scopo della presente guerra. Difatti, o signori, se la presente guerra avesse esito felice per la Russia, se avesse per conseguenza di condurre le aquile vittoriose dello Zar in Costantinopoli, evidentemente la Russia acquisterebbe un predominio

assoluto nel Mediterraneo, ed una preponderanza irresistibile nei consigli dell'Europa.

« Ebbene, signori, sia l'una che l'altra conseguenza non possono a meno che reputarsi altamente fatali agl'interessi del Piemonte e dell'Italia.

« Infatti, quando la Russia fosse padrona di Costantinopoli, lo sarebbe altresì del Mediterraneo, poichè diventerebbe dominatrice assoluta del più gran mare realmente mediterraneo che esista sul globo, cioè del Mar Nero. Il Mar Nero diventerebbe allora un vero lago russo, e quando questo gran lago russo fosse nelle mani di una nazione che conta 70 milioni di abitanti diverrebbe in poco tempo il più grande arsenale marittimo del mondo, un arsenale al quale non potrebbero forse resistere tutte le altre potenze marittime. (*Sensazione*).

« Il Mar Nero, fatto russo mediante la chiusura del Bosforo, le chiavi del quale sarebbero date in mano all'autocrate, diverrebbe in certo modo la rada di Sebastopoli, allargata con proporzioni gigantesche. Qui forse taluno mi dirà: E che importa il predominio nel Mediterraneo? Questo predominio non appartiene all'Italia, non appartiene alla Sardegna, esso è in possesso dell'Inghilterra e della Francia: invece di due padroni il Mediterraneo ne avrà tre.

« Io non suppongo che questi sentimenti trovino eco in questa Camera; essi equivarrebbero ad una rinuncia alle aspirazioni dell'avvenire, sarebbe un dimostrarci insensibili ai mali onde fu afflitta l'Italia dalle guerre continentali, mali che vennero ricordati così eloquentemente dal nostro gran lirico moderno, quando parlando delle conseguenze delle guerre che combatteansi dai forestieri in Italia al cospetto di popolazioni indifferenti al trionfo dei nuovi conquistatori, diceva:

« Il nuovo signore s'aggiunge all'antico,
L' un popolo e l'altro sul collo ci sta. »

« Quando la Russia venisse ad acquistare la preponderanza nel Mar Nero, questi versi certamente si potrebbero con molta opportunità applicare a noi. »

*
* *

La vita di ciascun popolo che miri al suo progresso è fatica ininterrotta e lotta senza riposo. Chi si stanca di lavorare, chi rinuncia a volere il bene, ha cessato di vivere già innanzi alla sua morte visibile. La Rumenia di oggi dovrà sostenere lotte, come ciascun altro popolo che vuole innalzarsi.

Anche alla grande guerra mondiale, che un bel giorno dovrà pure venire, il popolo nostro prenderà parte. I Rumeni nel regno e fuori, combatteranno al fianco dell'Occidente civile e luminoso contro le ambizioni sfrenate e la vanità dell'Oriente tenebroso. I Rumeni non saranno i primi a provocare, perchè essi non hanno mai provocato alcuno. Ma se risuonerà il grido di guerra, le loro forze saranno temprate e raccolte, pronte a cercare il nemico e a vincere.

Possano i Rumeni non dimenticare che fu il grande Traiano, non lo Zar, a portarli nelle loro sedi danubiane; si ricordino che essi, là dove sono, sono le sentinelle avanzate del mondo civile contro l'assalto asiatico.

Per noi questo è debito di onore. Non altra è la direttiva per la politica rumena, non altra essa deve, può essere.

Bucarest, agosto 1890.



3 0112 072647065